

N. 4 GENNAIO 2021

L'Agape

SETTORE PESCARA B

GESÙ, IL FIGLIO DI GIUSEPPE



Equipes Notre-Dame

PATRIS CORDE

Papa Francesco e l'anno di San Giuseppe

“Padre amato, padre nella tenerezza, nell’obbedienza e nell’accoglienza; padre dal coraggio creativo, lavoratore, sempre nell’ombra”: con queste parole Papa Francesco descrive, in modo tenero e toccante, San Giuseppe. Lo fa nella Lettera apostolica *“Patris corde”*, pubblicata in occasione del 150.mo anniversario della dichiarazione dello Sposo di Maria quale Patrono della Chiesa cattolica. Uno speciale *“Anno”* dedicato al padre putativo di Gesù.

Padre amato, tenero e obbediente: Giuseppe è padre nell’obbedienza a Dio. Lui è il testimone di una paternità come dono di amore messo a servizio del Bambino Gesù.

Padre accogliente della volontà di Dio e del prossimo. Giuseppe accoglie Maria senza “condizioni preventive”, lasciando da parte i ragionamenti ma non come “un uomo rassegnato passivamente”. Egli con la forza dello Spirito Santo “non cerca scorciatoie”, ma affronta la realtà “ad occhi aperti, assumendone in prima persona la responsabilità”.

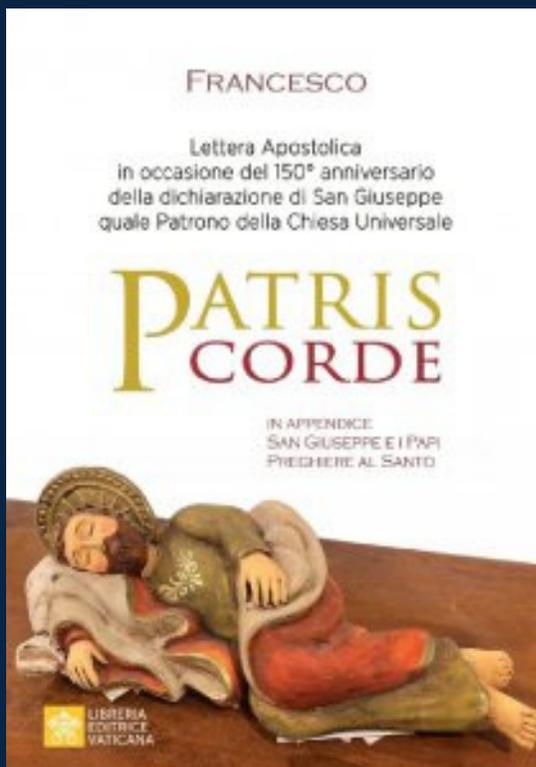
Padre coraggioso e creativo, esempio di amore per la Chiesa e i poveri. “Il carpentiere di Nazareth, spiega il Papa, antepone sempre la fiducia nella Provvidenza”. Egli affronta le difficoltà della sua Famiglia, come fanno tutte le altre famiglie del mondo, in particolare quelle dei migranti”.

Padre che insegna valore, dignità e gioia del lavoro.

Giuseppe, onesto carpentiere ci insegna anche “il valore, la dignità e la gioia, di mangiare il pane, frutto del proprio lavoro”.

Padre nell’ombra, decentrato per amore di Maria e Gesù.

Ancora il Pontefice descrive la paternità di Giuseppe nei confronti di Gesù come “l’ombra sulla terra del Padre Celeste”. “Padri non si nasce, lo si diventa”, afferma Francesco, perché ci si prende cura di un figlio, assumendosi la responsabilità della sua vita.



FRATELLI TUTTI

ENCICLICA DI PAPA FRANCESCO
SULLA FRATERNITÀ E L'AMICIZIA SOCIALE

PAOLA - CHIETI 2



SAN GIUSEPPE, PADRE LAVORATORE

La vocazione dell'imprenditore

In questo numero dell'Agape ci soffermeremo a riflettere sul paragrafo 123.

"L'attività degli imprenditori effettivamente "è una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti". Dio ci promuove, si aspetta da noi che sviluppiamo le capacità che ci ha dato e ha riempito l'universo di potenzialità. Nei suoi disegni ogni persona è chiamata a promuovere il proprio sviluppo, e questo comprende l'attuazione delle capacità economiche e tecnologiche per far crescere i beni e aumentare la ricchezza. Tuttavia, in ogni caso, queste capacità degli imprenditori, che sono un dono di Dio, dovrebbero essere orientate chiaramente al progresso delle altre persone e al superamento della misera, specialmente attraverso la creazione di opportunità di lavoro diversificate. Sempre, insieme al diritto di

proprietà privata, c'è il prioritario e precedente diritto della subordinazione di ogni proprietà privata alla destinazione universale dei beni della terra e, pertanto, il diritto di tutti al loro uso".

Siamo ancora nel pieno della pandemia, i lavoratori sono diventati ancora più "fragili": l'attesa di percepire la cassa integrazione, la riduzione dell'orario di lavoro, la sensazione di precarietà, i giovani che hanno difficoltà a trovare un'occupazione...

E così le file nelle mense caritas si sono allungate e non importa se in coda ci sono italiani o stranieri, ci sono persone!

Disoccupati, madri, padri, giovani...

A questo riguardo non possiamo dimenticare le parole di Papa Francesco pronunciate nella sua omelia del 1° maggio 2020: "Il lavoro è quello che rende l'uomo simile a Dio perché con il lavoro l'uomo è creatore..."



Caro San Giuseppe,
Ti scrivo nei primi giorni dell'anno indetto
per Te da papa Francesco.

“Il mondo ha bisogno di padri”, ha detto.
E i padri hanno bisogno di un mondo che
li riconosca. Questo tu lo sai. Quella
genitorialità che troppo spesso viene
identificata nella “diade madre-figlio”,
dicono gli esperti, ha bisogno di aprirsi al
mondo.

Perché noi padri abbiamo il bisogno e il
dovere di essere protagonisti della cura ed
educazione dei nostri figli.
Allora fin da adesso, caro San Giuseppe, io
Ti ringrazio, perché senza fronzoli Ti sei
preso cura del nostro Gesù Bambino e
della Sua e nostra dolce mamma Maria,
come solo Tu potevi fare.

Caro San Giuseppe



La portata del Tuo "Sì" è tale da aver reso possibile la nostra redenzione e adozione a figli. E tu di adozione te ne intendi. E sai che anche questo aspetto mi accomuna, a Te, però, per ciò che mi riguarda, in modo indegno. Perché nascere come padre adottivo non è stato semplice per me. La consapevolezza di non poter generare nella carne un figlio è stata la più grande prova della mia malattia.

Quella che mi ha visto sul letto degli ospedali con una leucemia che era una condanna a morte all'epoca. E poi gli 11 linfomi che si sono generati.

- "Fabio, tra i rischi della radioterapia total body che farai c'è quello altissimo della sterilità"
- "Dottoressa, allora io non mi curo"
- "Fabio qui non stiamo parlando di arrivare tra 10 15 anni ad essere padre, qui stiamo pensando di arrivare alla settimana prossima"
- "Va bene, procediamo".

Il calvario più grande, caro San Giuseppe, Padre di Gesù e Padre mio è stato pensarmi uomo e non padre. Poi un giorno la mia migliore amica
- "Fabio, ma davvero tu pensi che siano figli solo quelli che nascono dalla tua carne?"

Io per esempio ho sempre pensato che oltre ai figli naturali, sicuramente adatterò. Perché un figlio non è un figlio tuo, ma un figlio della vita. Io ho pianto tra le sue braccia. Ho pianto forte e Tu lo sai. Non me la sono lasciata scappare, io Francesca l'ho sposata.

L'affido vissuto ai nostri primi mesi di matrimonio è stato un percorso doloroso. Lì iniziava a nascere il padre che era in me.

Aver accompagnato la piccola N. e i suoi fratelli al traguardo dell'adozione ci ha uniti come marito e moglie, come madre e padre e come figli di un Dio provvidenza che sostiene e consola.

Quando Francesca mi chiese, trascorsi i 3 anni di matrimonio previsti per Legge, di cominciare il percorso per l'adozione, io in onestà le risposi ancora che non ero pronto.

Avevo ancora bisogno di crescere e di radunare le energie per affrontare questa gravidanza che ci ha visto in dolce attesa in due. Dopo ancora un anno, abbiamo iniziato il percorso.

Ripensare oggi alle varie peripezie burocratiche mi rende consapevole che Dio ci accompagna e che ha cura e cuore per noi.

- "Vedrai che le lungaggini burocratiche hanno un senso - ci disse Bianca, la nostra amica e madre adottiva - magari i vostri figli non ancora nascono o magari non sono ancora adottabili. Quando li guarderete negli occhi, capirete tutto il Disegno".

In silenzio e nella preghiera, caro san Giuseppe, arrivavano consapevolezza. Un Giorno Francesca mi dice che aveva capito che non avrebbe voluto continuare con l'adozione internazionale, ma che la nostra strada era quella della nazionale.

Io rimasi senza parole, perché negli stessi giorni andavo maturando la stessa idea.

Ma poi il tempo trascorso e le paure, minavano le certezze.

- "Non cambiare strada se quella intrapresa veniva dal cuore, solo perché ora non vedete bene la rotta. Fidatevi!", ci disse Valentina.

Dopo qualche mese una chiamata dal Tribunale.

- Tra due giorni il Presidente vi aspetta alle 11".

Così il giorno successivo a quella chiamata abbiamo organizzato una giornata intensissima per smorzare la tensione e la mattina, mentre eravamo a passeggio, ci chiama il cancelliere:

- "Potete venire ora?"

Quella mattina eravamo usciti alle 9.30 per una passeggiata e siamo tronati alle 16.00 con la nostra bambina, Anastasia.

Anastasia, di 29 giorni, ci stava aspettando in ospedale dietro il suo enorme ciuccio e con i suoi capelli alzati da rock star.

Mentirei se ti dicessi che lì sono diventato davvero padre, perché le mie paure erano grandi. Io un neonato non sapevo nemmeno prenderlo in braccio.

Anastasia è il nome che abbiamo scelto per quella piccola creatura che Dio ci stava affidando, perché era la settimana santa, perché lei era segno di resurrezione, questo significa quel nome.

Nel giro di poche ore la nostra casa si è riempita di cose per neonati: vestitini, pannolini, culle, corredi, ma soprattutto di amici e parenti che con noi l'avevano attesa. Anastasia è nata il 17 marzo, giorno del nostro VI anniversario di matrimonio e del XVI anniversario dal mio trapianto di midollo. Caro San Giuseppe, padre di noi padri e padre ancora di più di noi padri adottivi, forse la verità è che io nasco ogni giorno come padre, ad ogni gesto della mia bambina e della sua dolce mamma.

Caro San Giuseppe, tu c'insegna che ben oltre la fertilità è la fecondità che ci rende degni di essere chiamati con quel dolce appellativo che suona:

- "Papà".

Fabio



Gesù Cristo specchio del Padre

DI ANTONIO E CINZIA - CH3



Il padre terreno di Gesù era un uomo consapevole della sua natura umana, responsabile della crescita di una famiglia del suo tempo. Un lavoratore deciso a combattere ogni giorno per il bene dei propri cari. Insomma, Giuseppe era proprio come uno di noi.

Il nuovo anno appena nato è dedicato al patrono della Santa Chiesa. La figura di San Giuseppe ci accompagnerà per i mesi a venire, in un tempo di incertezza e speranza.

Colpisce la scelta di Papa Francesco, perché di quest'uomo così venerato non sappiamo molto dai Vangeli, eppure lo amiamo, al pari di Maria sua sposa, come se fosse nostro padre.

Un uomo di quel tempo a cui un sogno ha cambiato la vita, un marito che non ha smesso di amare la donna che amava e quel bambino che sarebbe diventato il centro dell'umanità, ma che non era suo figlio. Un padre coraggioso come ce ne sono tanti al giorno d'oggi, che fin dal mattino si spendono per i figli.

Un punto di riferimento per la famiglia nei momenti che la vita mette davanti. Così sono consapevole che non è vero che sappiamo poco di San Giuseppe, perché riesco a ritrovarlo in molte delle azioni, dei pensieri e delle parole di Gesù. Nel Vangelo di Matteo giunge a noi la poesia e la bellezza del discorso della montagna, che di sicuro può essere scaturito da un modello di vita di cui nostro Signore aveva degli esempi tangibili.

Oppure nella apparente debolezza di Gesù nel Getsemani, di un sentimento molto umano, di un uomo che si avvia alla morte consapevole e con coraggio nell'amore di Dio. San Giuseppe, da uomo del tempo, ha iniziato il figlio alla preghiera e al rispetto dei più deboli e forse nel letto di morte ha avuto lo stesso coraggio a cui Gesù si è appellato nel momento più difficile.

I figli sono lo specchio dell'educazione della famiglia, dell'amore incondizionato di una madre e di un papà forte nelle sue debolezze umane, allora come oggi, in questa società a tratti distante e distratta da mille tentazioni. Vedere crescere i propri figli rende forti in una richiesta di un abbraccio, di un consiglio, della consapevolezza di vivere per costruire insieme un futuro, ma anche deboli, quando si vorrebbe fare di più per loro e non ci si riesce. Come ogni padre anche San Giuseppe, da uomo giusto, si sarà chiesto tante volte quale sarebbe stato il futuro di quel bambino, se avesse potuto fare di più, per loro e non

ci si riesce.

Come ogni padre anche San Giuseppe, da uomo giusto, si sarà chiesto tante volte quale sarebbe stato il futuro di quel bambino, se avesse potuto fare di più, se ne era all'altezza. Lui che da umile falegname aveva le mani ferite e screpolate dal lavoro. Di sicuro il padre terreno di Gesù aveva le stesse nostre paure, i timori per il futuro e l'amore per la vita di un bambino che sapeva, lui sì che lo sapeva per certo senza alcun dubbio, che era il figlio di Dio. Come padri siamo autorizzati a guardare a lui come un esempio, auspichiamolo per il bene dei nostri figli. Non pensiamo di essere troppo differenti da San Giuseppe quando a guidare le nostre azioni sono l'amore e la preghiera.

'E chi è tra voi quel padre che, se il figlio gli chiede del pane, gli dà una pietra? O se gli chiede un pesce gli dà al posto del pesce una serpe?' (Luca 11, 11-12)

Quante volte Gesù avrà chiesto del pane a Giuseppe? Quante volte uno dei nostri figli ci chiede da mangiare, oppure un consiglio o semplicemente una parola, un cenno di assenso, un aiuto. Giuseppe sapeva che la strada di Gesù era diversa da quella di un qualsiasi altro uomo e ha lasciato fare, ha reso il figlio libero senza egoismi.

La figura paterna ha una valenza definitiva per la vita di ognuno di noi. Le crisi familiari, nei rapporti e nell'amore sembrano essere diventate il fulcro dei nostri tempi, qualcosa di irrimediabile che prima o poi arriva e con cui bisogna fare i conti.



Padre, roccia viva per un figlio



Da uomini e padri troppo spesso ci troviamo davanti a scelte in cui c'è sempre qualcuno che debba soffrire, spesso a discapito dei più deboli, e a divisioni di cui i figli non hanno colpa. E poi ci sono quegli esempi in cui i padri si ergono a roccia viva a cui un figlio, o addirittura più figli, possono aggrapparsi sapendo di non andare alla deriva davanti a un handicap o a una dipendenza che sconvolge le vite.

Un papà che si dona nel modo più completo deve sforzarsi di seminare, di allenare all'amore, di dare il buon esempio ma senza esigere, senza pretendere, perché quando la sera tutti vanno a dormire e si rimane soli, si può anche essere costretti a riconoscere che i frutti sono diversi da quelli che si desidera, e bisogna accettarlo.

Il padre terreno di Gesù ha dato incondizionatamente, ha vissuto per la famiglia di Nazareth come se per lui bastasse solo l'amore profuso per quel figlio. E come padre andrà via prima che il destino si compia, senza chiedere nulla in cambio.



La destra del Signore ha fatto meraviglie

di Stefano - CH2

*Chissà come saresti stato,
piccolo amore appena arrivato
ti avevo immaginato, già di avevo
sognato e nel sogno avevi gli
occhi che hai tu...*

*Ora sono qui ad aspettare,
da tua madre ti dovranno strappare
lentamente passano i minuti,
come sono lunghi questi minuti
e nell'attesa prego sottovoce
Gesù...*

*E ora vola vola vola,
piccolo amore mio,
torna tra le mani di Dio,
stella del paradiso,
ridonaci il sorriso!*

Sono passati quasi 18 anni, eppure ricordo bene la melodia di questo breve testo, una canzoncina, che ho scritto di getto il giorno che, con mia moglie Simona, abbiamo perso il nostro primo figlio, dopo poche settimane di gravidanza. Era il 7 febbraio 2003. Seduto da solo in un corridoio di ospedale ad Ivrea, aspettavo tanto triste quanto preoccupato, l'esito del raschiamento (sgradevolissima parola) e pregavo canticchiando.

Il 9 settembre 2004 nasceva Damiano, cui seguivano a distanza di due anni ciascuno, gli altri nostri tre figli Serena, Viola e Marco: quanti sorrisi ci hai donato Padre!

***Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.***

***Grida di giubilo e di vittoria,
nelle tende dei giusti:
la destra del Signore ha fatto meraviglie,***

***La destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto meraviglie.***

“Dono prezioso del Signore, a tutti coloro che ti hanno conosciuto, appartenevi al Cielo.

Disceso tra noi, generoso, retto, affabile, hai fatto trapelare ai nostri sensi la sua armoniosa bellezza.

Ora vivi di nuovo lassù e, immerso nell'intensa luce divina, continui a guardarci con affetto.”

Cesare Circeo

Pensando a mio padre

di Rita - PE3

Il 29 dicembre scorso abbiamo celebrato il quinto anniversario della salita al cielo di nostro padre Laurino Circeo, primo diacono permanente della Diocesi di Pescara - Penne.

Mi è stato chiesto di parlare di papà e allora ho pensato di farlo, prendendo spunto da una mia testimonianza riportata su un libretto che insieme ai miei fratelli abbiamo scritto in ricordo di papà ad un anno dal suo ritorno alla casa del Padre.

Pensando a te, papà, la parola che esce prorompente dal mio cuore e dalle mie labbra è... "GRAZIE".

Sì, Grazie Signore per aver posto al mio fianco, lungo il cammino della mia vita una persona così speciale; e grazie a te papà perché ti sei rivelato uno strumento meraviglioso di umiltà, di mitezza, di saggezza e di bontà: una docile matita nelle mani di Dio..



Il tuo ultimo viaggio

La mattina del giorno 29 dicembre, verso le 10 e 30 mi arrivò la notizia che mai e poi mai avrei voluto ricevere : tu eri partito per il tuo ultimo viaggio, questa volta non per Lourdes o per un altro santuario mariano insieme ai fratelli unitalsiani, bensì per la Patria Celeste .

Te ne sei andato silenziosamente, senza fragore: ormai tutto era compiuto! Era giunto il momento di ricongiungerti a mamma e a tutta la schiera dei santi fra cui tanti amici della grande famiglia dell'UNITALSI.

E mi piace riportare qui alcuni pensieri del nostro arcivescovo nell'omelia della messa del tuo funerale: - ... timidamente è andato a bussare alle porte del Paradiso e la porta non gliel'ha aperta San Pietro ma quei tanti fratelli e sorelle che da Laurino sono stati accompagnati. ... Sono sicuro che lassù si sta facendo una bella festa, a cominciare da sua moglie Angela. E' il cuore che parla!-



... Rimarrà sempre impressa nella mia mente la bellissima immagine della tua bara, papà, posta in alto ai piedi dell'altare della cattedrale di San Cetto davanti alla statua del Bambinello Gesù pronto ad accogliere a braccia aperte te "umile fanciullo novantenne".

A farti corona c'era tutto il popolo di Dio li convenuto con a capo il proprio pastore: tantissimi laici, e in prima fila gli amici disabili, tanti sacerdoti e tanti fratelli diaconi . C'era tutta la chiesa che tu papà hai tanto amato e servito insieme a nostra madre Angela e che da lassù insieme a lei continuerai a proteggere e a sostenere

"Te ne sei andato silenziosamente, senza fragore: ormai tutto era compiuto"



Papà e la Chiesa

Non si può parlare di te papà senza soffermarsi proprio a considerare il tuo rapporto con la Santa Madre Chiesa in seno alla quale noi siamo cresciuti e che da te e da nostra madre abbiamo imparato ad amare e a rispettare .

Che emozione e quale onore era per me ,ma anche per tutti gli altri familiari, partecipare alle funzioni liturgiche nelle quali tu svolgevi il servizio come diacono con intima devozione e totale coinvolgimento ! Ci sentivamo privilegiati, ancor più parte integrante del popolo di Dio, ed investiti come figli di una grande responsabilità sia all'interno della chiesa che nella società.



Ascoltarti annunciare il Vangelo e spiegarlo nell'omelia era un piacere per tutti noi: dalle tue parole traspariva la tua profonda fede e il desiderio di trasmetterla agli altri. Non posso fare a meno di ripensare alle molte circostanze nelle quali mamma era seduta accanto a te o di fronte a te mentre parlavi in pubblico, anche al di fuori della messa e, ad un certo punto, ti toccava o ti faceva segno con le mani di concludere perché spesso, trasportato dal discorso, ti prolungavi un bel po'; questo ricordo mi fa sorridere ancora oggi ed è vivo nella mia mente.

Quale grande intesa spirituale c'era tra mamma e papà, naturalmente maturata nel corso degli anni e grazie ad un intenso cammino religioso iniziato per entrambi in gioventù e poi continuato da fidanzati e da sposati, anche con l'appartenenza a determinati gruppi o movimenti, in primis l'Equipe Notre Dame che ha contribuito notevolmente alla vostra crescita di coniugi cristiani.

E non si può non menzionare l'esperienza del cammino diaconale, fortemente voluta e sostenuta da nostra madre ed abbracciata appieno da te, papà; ha lasciato un segno profondo nella mia vita come credo nella vita di mio fratello e delle mie sorelle. Ricordo con immenso piacere e con commozione gli incontri nella nostra casa con gli amici della comunità diaconale.



E' proprio vero, come afferma Papa Francesco nell'Amoris Laetitia, che "Nella famiglia, che si potrebbe chiamare Chiesa domestica"(Lumen Gentium, 11), matura la prima esperienza ecclesiale della comunione tra persone, in cui si riflette, per grazia il mistero della Santa Trinità."E' qui che si apprende la fatica e la gioia del lavoro, l'amore fraterno, il perdono generoso, sempre rinnovato, e soprattutto il culto divino attraverso la preghiera e l'offerta della propria vita"(Catechismo della Chiesa Cattolica,1657)". E tutti noi figli ed anche generi e nuora, siamo testimoni di quanto voi, papà e mamma, con estrema naturalezza ma con determinazione e perseveranza, ci avete trasmesso in tal senso!

La nostra famiglia era veramente una Chiesa domestica dove ognuno aveva un ruolo e uno spazio ben precisi e dove si "condividavano i progetti e le fatiche, i desideri e le preoccupazioni e da voi si imparava la cura reciproca e il perdono vicendevole "(Amoris Laetitia,88) e dove un posto privilegiato lo avevano i piccoli, gli anziani (la zia Marietta, la nonna Maria e la nonna Ida) e i sofferenti.

Caro papà, ci avete lasciato una grande eredità tu e mamma, un'eredità già pienamente condivisa da anni sia da me che da tutta la mia famiglia, a cominciare da mio marito Lorenzo che ti ha considerato sin dal primo momento un vero padre (lui aveva perso il suo papà da bambino) e che padre! Sei stato per lui come per me e per i nostri figli, insieme a mamma Angela, una guida amorevole e sicura. E noi per questo lodiamo e benediciamo il Signore e a Lui chiediamo di aiutarci a restare sempre fedeli ai suoi insegnamenti in intima unione con tutta la Chiesa di cui ci sentiamo parte viva.

NICOLA, BAMBINO MALTRATTATO, È IL SENSO DEL NATALE

PICCOLO ED INDIFESO, MI HA RIVELATO L'INCARNAZIONE DI GESÙ

UNA STORIA DI INGIUSTIZIA MA ANCHE DI ACCOGLIENZA E RINASCITA, RACCONTATA DA UN GIOVANE CHE QUOTIDIANAMENTE DONA LA VITA E LA METTE A FIANCO DI QUELLI CHE NE HANNO BISOGNO.

Lo chiamerò Nicola, come San Nicola, Santa Claus. Ero venuto a conoscenza di questo bambino di 3 anni dal centro anti violenza in un Comune dell'Abruzzo, un paio di mesi fa. Ecco la sua storia: la sua mamma faceva la badante a ore, a volte lavorava di giorno e a volte di notte. Quando la mamma non c'era Nicola rimaneva a casa con il papà che non lavorava. Lei si era già rivolta al centro anti violenza perché diverse volte veniva picchiata dal marito, ma avendo già avuto una storia familiare di violenza aveva deciso di non denunciare questo marito.



LUCA FORTUNATO

Luca Fortunato, membro della Comunità Papa Giovanni XXIII, fondata da don Oreste Benzi, è uno di loro. Nella sua casa, la Capanna di Betlemme di Chieti, apre le porte a quanti hanno bisogno di un tetto, di un letto, di un luogo sicuro dove poter relazionarsi con gli altri, lavarsi e dormire, ma soprattutto dove trovare una famiglia.

COME PUÒ L'AMORE DI UN PADRE DIVENTARE VIOLENZA?

Ad un certo punto si era accorta che c'erano segni sul corpo di Nicola, e che il bambino picchiava la mamma: imitava quello che subiva.

Gli operatori del Centro ci avevano raccontato questa storia, chiedendo di tenerci pronti, perché le case rifugio erano piene.

Pensando a Nicola mi ero messo a piangere, non capivo come un papà potesse picchiare un bambino così piccolo, come un amore di padre potesse diventare violenza.

Recentemente sia il bambino che la mamma sono finiti in ospedale, sempre per la violenza del padre, e mi è stato chiesto di accoglierli quando sarebbero stati dimessi.

IO PENSAVO E CONTINUAVO A PIANGERE

Pochi giorni fa, alle 11.30 di mattina, ci dissero che in mezz'ora sarebbero arrivati Nicola e la sua mamma. Non avevamo nulla per accoglierli, e abbiamo organizzato velocemente.

Mi chiesero se potevo far fare il bagnetto a Nicola, era un mese che in casa non avevano l'acqua calda, si lavava a pezzi con acqua fredda.

Noi "in capanna" abbiamo allestito due vasche da bagno perché i bambini si divertono tantissimo nell'acqua, e stanno anche un'ora a fare il bagnetto con le mamme.

IL SENSO DEL NATALE IN UN BAMBINO

Ecco, Nicola mi ha fatto capire il senso del Natale, dell'incarnazione.

La Comunità Papa Giovanni XXIII è un'unica famiglia spirituale nel mondo, e permette a tanti bambini di vivere cose semplici e belle. Mentre ci penso mi escono ancora le lacrime.

Il senso del Natale per me è la prossimità: Dio manda il suo figlio perché senza la sua prossimità non possiamo fare i bagnetti

dell'anima, della mente, per risanarci e sentirci veramente bene.

Abbiamo il compito, il dovere, l'onore e il privilegio di seguire, imitare ed emulare Cristo; prendere il suo stile per dare prossimità in tutti gli angoli della terra, e permettere a più persone possibili di immergersi nell'acqua calda della della prossimità.





GRAZIE E SCUSA

Ho provato tanta gratitudine per questo episodio, grazie all'incontro con Nicola ho avuto la possibilità di servire un bambino così importante, grazie a lui sono entrato in Avvento.

Ho capito nel profondo perché Dio manda suo figlio, lo fa incarnare. Dobbiamo immergerci nella prossimità, altrimenti tradiamo il Natale.

Solo un bambino poteva fissarmi questo concetto, questa lectio me la poteva fare solo Nicola! Lui con la sua storia, con l'ingiustizia che stava vivendo è riuscito ad spiegarmi il senso del Natale.

Un grande grazie ma voglio anche chiedere scusa a Nicola a nome di tutti gli adulti.

POSSIAMO RIPARARE PAGANDO DI PERSONA

Io, noi, vogliamo pagare di persona le ingiustizie fatte sui più deboli; possiamo farlo facendoci realmente carico, dando tutto l'amore che possiamo.

Possiamo riparare la violenza con l'accoglienza, con l'amore di tutti i giorni.

"METTERSI AL SERVIZIO, SPENDERE LA PROPRIA VITA PER DIO E PER GLI ALTRI E' BELLO E MERITA DI ESSERE VISSUTO"

CHIETI 4

LE EQUIPE DEL SETTORE PESCARA B



La Chiety 4 è partita con sette coppie nel 2009 con un pilotaggio vissuto intensamente guidati da Patrizia e Gianluigi, la nostra indimenticabile coppia pilota che ci ha introdotto alla conoscenza Patrizia e Gianluigi, la nostra indimenticabile coppia pilota che ci ha introdotto alla conoscenza In sei coppie abbiamo deciso di entrare nel movimento il 10 ottobre 2010, vivendo gli inizi con entusiasmo e partecipazione.

Da subito si è creato un clima di accoglienza fraterna e ascolto reciproco che ci ha aiutati a metterci in gioco nel cammino di spiritualità proposto dall'END.

Negli anni la nostra grande famiglia si è arricchita della gioiosa presenza di tanti bambini e le nostre riunioni sono diventate più difficoltose ma sicuramente più vivaci e rumorose.



Simonetta e Franco

di approfondire la nostra fede come coppia, un percorso da fare insieme come sposi. Un giorno a casa di Francesco e Gabriella c'erano Paolo e Anna che ci hanno parlato per la prima volta dell'equipe e ci hanno invitato a partecipare ad un incontro informativo. A distanza di poco tempo si formò la nostra equipe. Poi è arrivata Federica una gioia immensa poiché era stata tanto desiderata. Ma a soli otto mesi dalla sua nascita scopriamo che Franco ha la sclerosi multipla. Un vero fulmine a ciel sereno... La prima domanda di Franco al dottore fu "Dottore ho una bimba di otto mesi la vedrò crescere?" Il dottore ci ha rassicurati ma...abbiamo avuto la sensazione di essere stati scaraventati contro un muro io che avevo la forza di aiutare gli altri non sentivo la forza per sostenere Franco. Era più grande di me, non mi sembrava vero.. Tutte quelle flebo di cortisone... non ero forte abbastanza. Dopo pochi mesi viene a mancare anche mia zia con cui sono cresciuta fino a sei anni e che consideravo come una seconda mamma, e mio cugino aveva deciso di non parlare più con nessuno di noi chiudendosi in se stesso e nel suo dolore. Io ero devastata e non sapevo come reagire ma sentivo la presenza del Signore sempre, resistevo.

Siamo Franco e Simonetta della Chieti 4, siamo sposati da 18 anni e nell'equipe dal 2009. Abbiamo una bambina di 10 anni di nome Federica. Abitiamo in una piccola città in provincia di Chieti. Ci è stato chiesto di parlare di noi e portare la nostra testimonianza di vissuto. Entrambi siamo cresciuti nell'ambito delle nostre parrocchie: catechismo e gruppi giovanili. Ci siamo conosciuti 26 anni fa grazie all' UNITALSI, entrambi facevamo parte di questa associazione ma non eravamo mai stati a prestare servizio insieme a Lourdes.

Abbiamo deciso di farlo da sposati, infatti ci siamo andati l'ultima settimana del nostro viaggio di nozze. E' stata un'esperienza bellissima soprattutto perché la prima volta insieme, insieme in quella grotta piena di amore e di carità dove abbiamo affidato il nostro sì e il nostro essere coppia nelle mani della nostra Madre celeste. I nostri turni erano diversi e non ci incontravamo mai durante la giornata e la sera nonostante la stanchezza ci sentivamo ricchi di un moltitudine di emozioni. L'anno dopo, la nonna a cui ero legatissima, è morta e per me è stato un momento dolorosissimo avevo perso un punto di riferimento importante, ma nello stesso tempo si è rafforzato il desiderio



Trovata la giusta terapia Franco non ha mai voluto abbattersi continuando con la sua vita abituale quasi ignorando la malattia. Ma lei è bastarda e proprio quando meno te lo aspetti si fa sentire. Non abbiamo mai parlato della malattia di Franco con nessuno, io mi sono chiusa a riccio pensando che era una cosa solo nostra e che gli altri non ci entravano, la prima volta che ne abbiamo parlato è stato proprio nell'equipe. All'età di due anni ci siamo accorti che Federica non parlava come gli altri bambini ma tutti ci dicevano che con l'asilo si sarebbe sbloccata ma non fu così. Un giorno ci chiamarono le maestre e ci consigliarono una visita neurologica e di farle fare logopedia e psicomotricità. Abbiamo fatto tutti i test necessari ed anche dei test sulla privazione del sonno. Facevamo terapia quattro volte a settimana, due giorni logopedia e due giorni psicomotricità. Non ci siamo mai fermati solo due settimane a Natale e il mese di agosto per tre anni con esercizi anche a casa. Federica è riuscita a superare i suoi problemi è serena e molto sensibile. Franco ha accettato di fare il catechista al gruppo dei ragazzi della cresima con i quali ha un rapporto bellissimo e di reciproca stima. Poco dopo gli è stato proposto anche il gruppo dei bambini della prima elementare. Circa due anni fa la malattia si è fatta risentire. Franco è stato ricoverato all'ospedale San Martino di Genova per dodici giorni non riuscendo ad avere risultati positivi. Io per molteplici ragioni non sono potuta andare con lui ma fortunatamente non era solo ha una zia che vive a Genova che gli è stata vicino. Per me invece sono stati dei giorni interminabili da quando ci siamo sposati non siamo mai stati lontani l'uno dall'altra.



Dopo il suo rientro Franco ha iniziato la terapia del dolore presso l'ospedale clinicizzato di Chieti. Dalla fine di febbraio fino alla fine di maggio ogni sabato andavamo in ospedale per fare delle punture che naturalmente gli provocavano dei dolori, soprattutto alle gambe. Quel periodo per noi così duro ci hanno fatto decidere di prenderci del tempo su tutto, in particolare per l'equipe, visto che da prima di dicembre non avevamo più partecipato alle riunioni e di conseguenza ci sentivamo in torto nei confronti degli altri. Ma poi ci siamo resi conto che ci mancava, soprattutto il confrontarci e che non volevamo staccarci definitivamente dall'equipe perché ormai era parte della nostra vita, nel bene e nel male e che da essa potevamo avere quella forza che alcune volte ci mancava. L'equipe ci ha aiutato molto scoprendo che parlare dei nostri problemi ci aiuta ad affrontare le situazioni che ci si presentano davanti nel corso della nostra vita. Ci fa sentire parte di una famiglia, non siamo soli, rimarcando l'importanza di affrontare la vita con il sostegno del Signore che si manifesta sempre, ci siamo sentiti ripresi per mano.

Abbiamo imparato ad affidarci a Lui e a non avere paura di chiedere anche quando ci sentiamo a mani vuote, soprattutto ora che insieme questa pandemia, abbiamo dovuto affrontare la perdita del lavoro di Franco.

Nonostante tutte queste avversità riusciamo a restare fiduciosi nel Signore .



Clarissa e Arnaldo

Siamo Clarissa e Arnaldo, ci siamo conosciuti agli sgoccioli del novecento a conclusione di un corso vocazionale in terra "straniera" e mai così viva e vera da sentirla nostra: Santa Maria degli Angeli. Sposi dal 4 Ottobre del 2003 abbiamo tre figli in Cielo e due in Terra di 8 e 4 anni.

L'Equipe è una grande risorsa per noi e una splendida famiglia, un cammino che abbiamo intrapreso con grande gioia perché cercavamo proprio una possibilità per vivere la spiritualità coniugale, l' End è entrata nelle nostre vite come una boccata di ossigeno, una ventata di novità nelle nostre vite frenetiche, uno spiraglio di luce nelle fatiche quotidiane e poi abbiamo trovato sostegno e premura in splendide coppie che sono diventate veri amici.



Sara e Sandro



Ciao, siamo Sandro e Sara siamo sposati da 18 anni e abbiamo tre figli, due ragazze di 17 e 16 anni e un bimbo di 9.

In un periodo un po' complicato del nostro matrimonio abbiamo iniziato a cercare un cammino che ci facesse crescere come coppia, che ci facesse riscoprire il vero significato del matrimonio cristiano e nel nostro peregrinare il Signore ci ha fatto incontrare il movimento dell'Equipe Notre Dame. Proprio in quel periodo si stava per formare la Chieti 4 e siamo entrati a farne parte. Il cammino ha cambiato molto il nostro modo di vivere il matrimonio e ci aiuta a crescere come coppia giorno per giorno..



Rossella e Francesco



La nostra è la storia di una coppia in cammino: discese, salite, inerpicate, soste forse come tutte le coppie, con la presenza costante del Signore accanto.

Ci siamo conosciuti, entrambi pugliesi di origine, durante una processione di paese, che porta una statua della Madonna dalla Cattedrale a un santuario nella periferia di campagna del nostro paese d'origine. Ci siamo persi di vista per incontrarci e decidere di unire le nostre strade parecchi anni dopo.

All'epoca Francesco viveva a Trieste per lavoro e ci incontravamo mensilmente e con difficoltà, ma il nostro amore ha resistito alle insidie della lontananza. Finalmente nel '98 ci siamo sposati e trasferiti a L'Aquila dove Francesco viveva già per lavoro da 2 anni. Il Signore ci ha donato subito 2 figli meravigliosi.

Poi nel 2009 la terribile esperienza del terremoto de L'Aquila, con il trasferimento a Chieti e il dono del nostro terzogenito, nato appena due giorni dopo il sisma. E' stato un periodo difficile, anche per i nostri figli che da un giorno all'altro hanno dovuto cambiare casa, amici, scuola, tutto. Ma il Signore ci ha dato la forza di affrontare le difficoltà.

A Chieti abbiamo trovato tanti amici meravigliosi e abbiamo iniziato il cammino dell'Equipe, grazie alla testimonianza di una coppia che avevamo conosciuto all'Aquila in un percorso francescano. L'Equipe ci ha dato tanto, abbiamo condiviso esperienze forti e ci ha aiutato a riflettere sulla nostra Fede. Ci ha insegnato che il nostro cammino è ancora tanto incerto e lontano dalla meta, tanto che in diversi momenti non abbiamo resistito alla tentazione di mollare. Ma grazie a Dio siamo ancora qui, consapevoli dell'importanza dei punti concreti di impegno nel rinsaldare la nostra fede e la nostra spiritualità di coppia. Nonostante tanti momenti di stallo e di ripresa siamo consapevoli della ricchezza di questo cammino, grazie al Signore che ci è sempre accanto.

Siamo Francesco e Laura dell'Equipe Chieti 4, sposati da 11 anni. Abbiamo iniziato il nostro cammino in END, conosciuto tramite amici, ad aprile di quest'anno...le prime riunioni online ed un paio quest'estate in presenza.

Anche se un po' più complicato, per via dell'isolamento forzato, spinti dall'esigenza di migliorare la nostra spiritualità di coppia, non abbiamo rinunciato a conoscere questo movimento, grazie a nostro Signore, che ci accompagna sempre nel nostro cammino di coppia, e alla "famiglia" che ci ha subito accolto e ci ha fatto sentire a casa. Ci affidiamo a Maria nostra madre affinché ci accompagni in questo viaggio insieme ai nostri "fratelli" e "sorelle".



Laura e Francesco



Francesca e Dario

Siamo Francesca e Dario. Siamo sposati dal 2001 e abbiamo due figli, Daniele e Letizia, ai quali corriamo allegramente e faticosamente dietro da 17 e 13 anni. La proposta dell'END ci è arrivata all'improvviso, sorprendendoci in un deserto relazionale e spirituale: il momento non poteva essere ai nostri occhi più sbagliato... Eppure abbiamo detto sì, spinti da una forza che solo in seguito abbiamo riconosciuto essere la mano di Dio. Così, nel settembre 2009 abbiamo iniziato questo cammino con la Chieti 4, scoprendo giorno per giorno la ricchezza del metodo e il dono dei tanti amici con cui negli anni abbiamo intrecciato le nostre vite, in uno scambio spirituale e umano intenso e ricco. L'Equipe è il nostro porto sicuro, dove troviamo accoglienza anche quando siamo più mancanti, sostegno quando siamo più fragili, condivisione fraterna nelle gioie e nei momenti forti della vita. L'Equipe è il nostro pozzo, dove troviamo sempre acqua nuova per dissetarci anche nei momenti di maggiore aridità. Ringraziamo il Signore per quel sì detto tanto inconsapevolmente, rivelatosi nel tempo la scelta migliore per la nostra vita spirituale personale e di coppia.

Don Nico

Sono Don Nicolino (Nico) Santilli, in Equipe dal 2009 come CS della CH 4 e sacerdote da 16 anni (28.6.2004), parroco di Torrevcchia Teatina (Ch) dal 5 gennaio 2016; Delegato Diocesano e Regionale per l'Ecumenismo ed il Dialogo Interreligioso; Licenziato nel 2011 in Teologia Biblica presso la Pontificia Università Gregoriana; Diploma Universitario nel 2020 presso il Centro Studi Interreligiosi della Gregoriana Attualmente dottorando presso la facoltà di Missiologia, indirizzo Teologia delle Religioni della Pontificia Università Gregoriana.

Nel Triennio 2017-2020 sono stato CS di Settore Nella Zona Pastorale da quest'anno, oltre ad essere il segretario del Consiglio Presbiterale Zonale, sono il responsabile della Pastorale familiare e soprattutto dell'organizzazione dei Percorsi di Preparazione al Sacramento del Matrimonio di maggiore aridità. Ringraziamo il Signore per quel sì detto tanto inconsapevolmente, rivelatosi nel tempo la scelta migliore per la nostra vita spirituale personale e di coppia.





Equipes Not

Il pilotaggio

di Giovanna e Valter - PE17

L'anno scorso siamo stati chiamati dalla precedente coppia Dip a svolgere un bellissimo servizio: affiancare una nuova coppia che avrebbe iniziato il cammino nella Equipe Ch4. Siamo da circa vent'anni nel Movimento e per la prima volta abbiamo avuto occasione di entrare nella vita di altre équipes. Abbiamo potuto assaporare la gioia di un clima fraterno e godere dell'accoglienza, vicinanza, apertura, sostegno vicendevole da parte di equipiers, all'inizio quasi sconosciuti; gli incontri li abbiamo purtroppo vissuti quasi tutti on line ma, nonostante le forti limitazioni, essi sono stati occasioni preziose di crescita; abbiamo potuto ascoltare le testimonianze di questi nuovi compagni di viaggio che si sono sentiti sempre liberi di aprirsi fino in fondo, di svelare le proprie fragilità, di condividere i loro progressi in totale sincerità. Questo servizio ci ha aiutato a riscoprire con rinnovata vitalità il metodo, a confrontarci con i limiti, a rivedere i punti deboli del nostro cammino per impegnarci con nuovo entusiasmo. Ringraziamo Don Nico (e la sua mamma che ci ha cucinato dei gustosissimi arrosticini a Torrevecchia, magnifico panorama ed ottimo vino), Sara e Sandro (ci hanno accolto stupendamente nella loro casa, nonostante le limitazioni, in uno dei pochi incontri in presenza), Rossella e Francesco (speriamo di poter veder Francesco in futuro in qualche spettacolo teatrale), Dario e Francesca (un tocco di allegria genuina, sempre), Arnaldo e Clarissa (nella loro casa abbiamo potuto gustare la gioia dello stare insieme a tavola, prima della pandemia), Franco e Simonetta (meravigliosa CRE) ed infine i nuovi arrivati, Francesco e Laura, freschezza e simpatia, il tocco finale ad un'opera unica ed originale.

IL SERVIZIO IN EQUIPE

IL CONSIGLIERE SPIRITUALE

Don Nicolino Santilli - CS CH4



Si dice che il dispiegarsi del piano divino nella vita di ciascuno di noi lo si riconosca quando, fermandosi a riflettere e a guardare le esperienze vissute, si riscontrano i fili di una trama che Dio costruisce attraverso la nostra libertà e gli incontri con altre persone. Così è stato anche per il mio primo incontro con l'equipe di Settore.

Ricordo che ero parroco a Manoppello e nel 2014 la coppia responsabile di Settore, Lucia e Pietro, assieme al Consigliere Spirituale, don Michele Panissa, scelsero il Santuario del Volto Santo per l'incontro con Equipe Italia. Io come parroco ospitante e consigliere spirituale della Ch4 diedi la mia personale adesione alla organizzazione dell'evento. Sembrava tutto pronto, quando all'improvviso, per problemi logistici irrisolti, il luogo dove bisognava vivere l'agape fraterna non fu più disponibile. Fu così che, senza pensarci troppo, misi a disposizione i locali sotto la casa dove abitavo: fu un bellissimo momento, ripagato dalla conoscenza di persone stupende e soprattutto perché respirai per la prima volta in un modo più grande, ossia non limitato alla mia equipe di settore, il clima familiare del movimento.

Dopo questo incontro, ricordo ancora con gran trasporto emotivo, come se fosse capitato qualche giorno fa, quella che fu la mia chiamata come consigliere spirituale di settore. Un giorno, al termine della santa Messa feriale, vidi entrare in sagrestia una coppia di sposi, Eugenio, che già conoscevo in quanto diacono permanente della nostra diocesi, assieme alla moglie Mariagrazia, i quali vennero a propormi il servizio come consigliere spirituale per il settore Pescara B.

Non nego che questa richiesta suscitò in me sia un senso di stupore e di gioia ed allo stesso tempo un senso di inadeguatezza e di non essere in grado di poter assolvere a tale incarico. Ma la mia risposta non fu né sì, né no. Mi presi un po' di tempo e chiesi anche a loro di recitare con me la novena allo Spirito Santo e dopo questo periodo di preghiera avrei dato la mia risposta. E così fu. Al termine della novena ci rivedemmo e, abbandonandomi ancora una volta alla misericordia e alla grazia di Dio, dissi il mio Sì, il mio Eccomi per questo nuovo servizio al quale il Signore mi chiamava per il bene delle famiglie. E come accaduto anche per tante altre esperienze, anche questo triennio di servizio nel settore END come CS mi ha aiutato a conoscere meglio il movimento, ad allargare sempre di più il mio cuore e soprattutto a comprendere e toccare sempre più con mano come i due sacramenti del matrimonio e dell'ordine siano l'uno complementare dell'altro. Sono stati tre anni provvidenziali, perché in questo periodo nella mia équipe di base, si è vissuto un periodo di crisi, con una



coppia che aveva lasciato il cammino, altre due che avevano preso un periodo sabbatico, e la vicinanza con l'EDS mi è stato di grande forza spirituale per poter guardare con spirito critico e dall'esterno una realtà, che necessitava semplicemente di essere amata ed accolta per quello che era, con tutte le sue potenzialità e con le sue debolezze.

E così facendo ho cercato, per quel che mi era possibile di riportare la mia esperienza dentro la mia équipe di base e grazie a Dio, ora, dopo un periodo di affiancamento, per l'entrata di una nuova coppia e del rientro delle due coppie che si erano prese un periodo di riflessione, stiamo ripartendo con più slancio, con più entusiasmo ed impegno. L'ultimo periodo del mio servizio è poi stato segnato dalla pandemia, da questo sconvolgimento che ha apportato non pochi cambiamenti sia nella nostra vita personale che in quella di tutto il movimento. Un periodo nel quale ci siamo dovuti reinventare, riorganizzarci ma soprattutto capire come potevamo essere di aiuto agli altri equipiers del settore. Dall'esperienza vissuta come CS mi porto come frutto la consapevolezza che non siamo soli nel cammino ed è per questo che, come punto d'impegno, terminato il mio servizio per il settore, ho scelto di

voler continuare, laddove fosse stato possibile e compatibilmente con gli impegni pastorali e parrocchiali, di voler seguire gli incontri proposti dal settore.

Ringrazio Dio per questa chiamata nella chiamata e ringrazio tutte le coppie, in primis quelle della mia équipe di base, e poi tutte le coppie conosciute durante il mio servizio, perché ognuna mi ha aiutato a crescere, ed in particolare voglio ancora ringraziare tutte le coppie con cui per un triennio abbiamo servito il settore, perché mi sono stati vicini in momenti anche delicati della mia vita personale e mi hanno supportato con la loro fraterna preghiera e vicinanza.

Assicuro la mia preghiera per la nuova Coppia Responsabile, Francesco e Gabriella, e per il nuovo CS, don Erminio, augurando loro di poter sperimentare - come è stato anche per noi - attraverso il servizio il grande amore di Dio, il quale si è servito delle nostre povertà e delle nostre imperfezioni, per compiere anche attraverso di noi grandi cose per il settore.

C.A.S.A

Centro di Ascolto e Servizi Assistenziali

Il C.A.S.A., Centro di Ascolto e Servizi Assistenziali, è un'idea e un posto, un progetto e uno spazio, una missione e il luogo della nostra conversione. E' il cuore della pastorale della carità della Parrocchia di San Martino Vescovo.

Nasciamo intorno al 2015 grazie all'incontro della sensibilità di don Sabatino Fioriti e della chiamata a fare qualcosa per il nostro territorio.

Quel qualcosa è una consulenza psicologica gratuita, rivolta a quanti, per diverse ragioni, non varcherebbero la soglia di uno studio privato. Queste ragioni riguardano i fattori economici, sociali, culturali e alcune false credenze in merito ai percorsi psicologici: che ci vogliono tanto tempo e soldi in primis.

Il secondo aspetto del progetto riguarda i servizi assistenziali, ovvero la distribuzione mensile del pacco alimentare per gli aventi diritto.

Un progetto in cui, per me che ci sono dall'inizio, la semplicità è pensata in modo complesso e in cui la complessità è trattata in modo semplice.





Cosa voglio dire con questo? Ve lo racconto con la nostra storia

Beatrice Buzzelli ci raggiunge perché viene a conoscenza del fatto che avrebbe potuto fare un tirocinio presso di noi, lei studia Servizi Sociali. La sua buona volontà, il desiderio di mettersi in gioco e le sue capacità organizzative trovano spazio nel progetto. Quasi subito le affidiamo la responsabilità dei servizi assistenziali.

Beatrice conosce una per una le 30 famiglie che serve col pacco alimentare: lei sa dove va il prodotto per il neonato e a Natale ha perfino in mente le preferenze degli utenti tra panettone e pandoro. Bea divide i prodotti in base alle esigenze di ogni nucleo, cui presta un ascolto semplice e profondo.

Così tra i suoi pacchi alimentari l'abbiamo vista crescere e diventare l'assistente sociale che è oggi: appassionata, preparata e capace di lavorare in squadra.

Oggi lei sostiene anche il primo colloquio con chi ha bisogno della consulenza psicologica e, grazie al suo resoconto, sappiamo rispondere in modo personale e appropriato alle necessità di chi a noi si rivolge.

La seconda che si avvicina al progetto è la psicoterapeuta familiare Daniela Trenta, una donna riflessiva e matura, capace di porsi sempre delle domande buone e capace di un automonitoraggio a sé e al progetto che rende possibile la sua crescita continua. La bontà delle sue domande si esprime nell'avverbio "come" e mai in un "perché" e questo rende il suo apporto qualitativamente alto. La sua conoscenza anche della burocrazia, tale da averla resa referente della segreteria, ci permette di avere una documentazione sempre corretta e mai improvvisata.

Forse intorno al 2016 al progetto approda anche Laura Zappitelli, terapeuta familiare, che oggi ha il compito di curare la formazione degli operatori dei servizi assistenziali. Laura è una professionista scrupolosa, un'abile lettrice di processi ed è preparata sui temi dell'adozione e dell'affido (cui abbiamo dedicato percorsi di sensibilizzazione), che tanto sono a cuore del nostro C.A.S.A. e, insieme con Daniela, sta mettendo su un progetto per genitori separati, "Genitori per sempre". Laura ha visto il progetto in uno dei suoi momenti più critici quando, in seguito a diverse difficoltà, ci interrogavamo se continuare o no.

Laura ha creduto nel progetto e ha permesso che esso andasse avanti, ci ha creduto e ci crede, ci ha investito e ci investe una parte bella e volenterosa di sé.

L'ultima ad essersi unita a questo gruppo è Melania Di Nardo, psicoterapeuta a indirizzo psicoanalitico. Melania è una donna autentica, una grande lavoratrice e ha una profonda conoscenza di sé.

Si è subito integrata nel nostro gruppo già affiatato e ha colto la nostra genuina e professionale voglia di pensare anche il volontariato in modo attento e scrupoloso. Col suo stupore si domanda sempre come possiamo crescere e dove possiamo migliorare e lei apporta il suo contributo in modo gradevole e impeccabile, lei è la referente dei progetti. Nell'ultima nostra riunione mensile lei ci ha chiesto di potersi occupare in modo particolare delle persone che a noi si rivolgono e che sono seguite anche farmacologicamente.

Lei si sente bene a lavorare con loro. Con me, inoltre, cura "Famiglie fragili: l'infertilità", un progetto per tutor di coppie, in cui abbiamo esplorato il tema dell'infertilità e come costruire una relazione di aiuto buona con chi vive questa condizione. Con me presso il nostro Centro offre consulenze alle coppie o ai singoli membri che vivono la condizione di infertilità o di difficoltà nel concepimento.





PASTORALE FAMILIARE
e C.A.S.A.
(Centro di ascolto
e Servizi Assistenziali)

FAMIGLIE FRAGILI: L'INFERTILITÀ

**PERCORSO PER TUTOR
DI COPPIE**
5 INCONTRI
OTTOBRE-DICEMBRE 2020
in presenza c/o Parrocchia
san Martino vescovo, Chieti Scalo
o su piattaforma

per info e prenotazioni
entro il 15 Ottobre

don Sabatino 339 62 67 216

Centro di Ascolto: 380 69 78 066

centrodiascoltochieti@hotmail.com



Quattro terapeute che offrono consulenze psicologiche ma che se non avessero condiviso la mission e la vision del progetto avrebbero offerto un servizio di qualità, senz'altro, ma senza quell'appartenenza che rende ciascuna azione personale un gesto per il bene collettivo.

Così appassionate ci siamo messe alla ricerca di un supervisore che ci aiutasse a intessere relazioni: quelle tra noi, quelle con gli utenti del servizio, quella col territorio. Dopo varie ricerche siamo approdate da Massimo Giuliani, didatta del Centro Milanese di Terapia Familiare: il suo prezioso punto di vista ci permette di crescere in modo organico e organizzato e di riflettere su quello che costruiamo di volta in volta tra noi e con gli utenti.

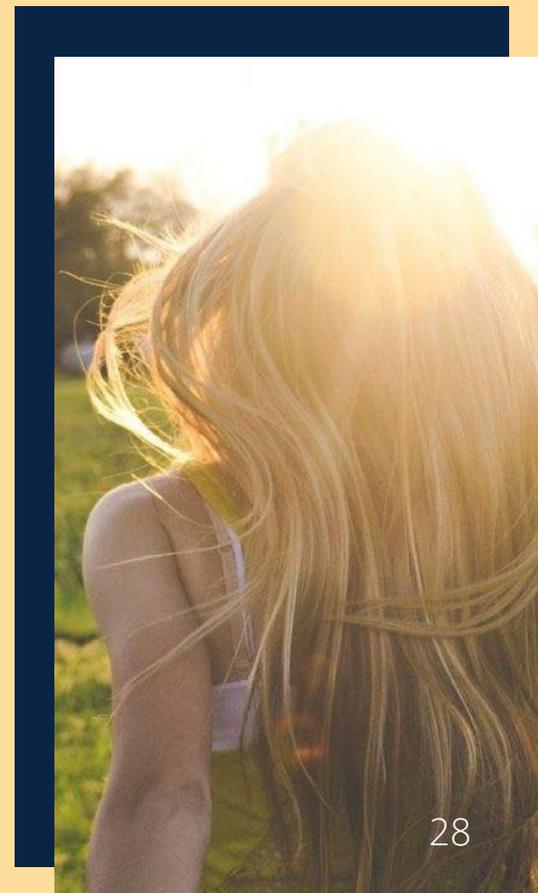
Perché li chiamiamo utenti? Perché loro usano il nostro servizio, ma non come si usa un fazzoletto di carta che poi si butta via... bensì come si usa un'opportunità di crescita, di ascolto e forse anche di cambiamento.

Per conoscerci meglio visita il nostro nuovo sito www.centrodiascolto.it o chiama il 3806978066.

I nostri percorsi di consulenza psicologica gratuita (è gradita ma non necessaria un'offerta) si svolgono presso il Nuovo Complesso Parrocchiale "San Martino Vescovo" a Chieti Scalo e sono rivolti a:

- persone singole (1 incontro con l'assistente sociale e 7 con la psicologa)
- coppie (1 incontro con l'assistente sociale e 5 con la psicologa);
- famiglie (1 incontro con l'assistente sociale e 5 con la psicologa);
- adolescenti e bambini (1 incontro con i genitori con l'assistente sociale, 1 incontro per i genitori con la psicologa, 5 incontri con il minore da solo, 1 incontro di restituzione finale).

Francesca Di Sipio
Referente progetto C.A.S.A.



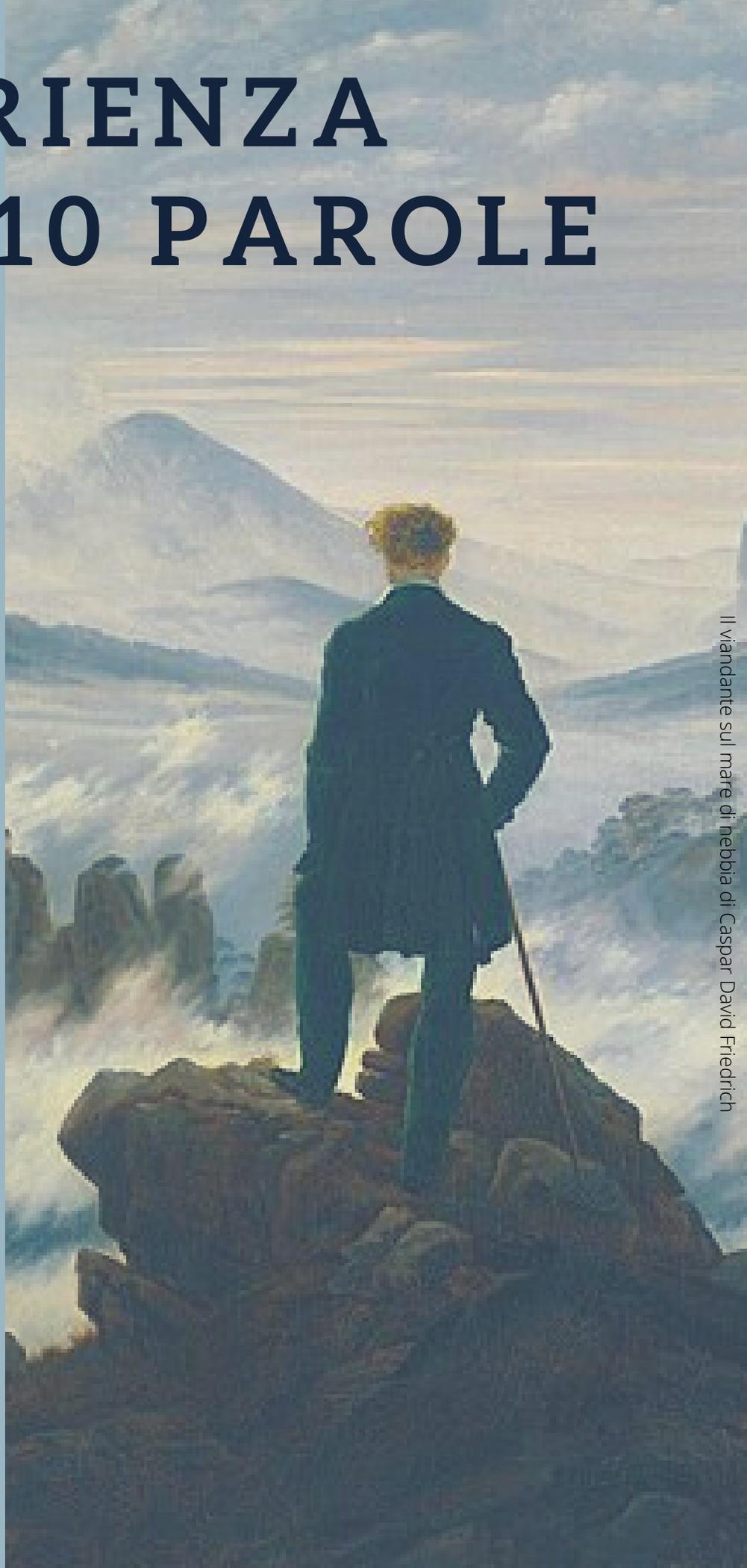
L'ESPERIENZA DELLE 10 PAROLE

DI GIOVANNA E LEONARDO - CH2

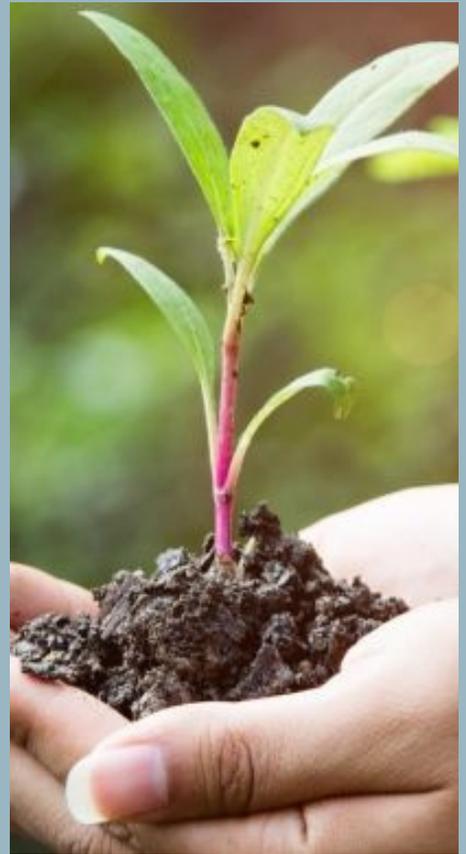
È molto difficile riassumere in poche righe e descrivere a parole il percorso delle 10 parole perché sostanzialmente si tratta di un'esperienza che va oltre la catechesi, un'esperienza che va vissuta e incarnata nella propria vita.

Già il titolo del percorso è illuminante e rivela l'impostazione che viene data, traduce il senso greco del decalogo, appunto 10 parole (deka+logos), che ribalta la prospettiva del comandamento come ordine imposto, regola che deve essere rispettata, divieto subito che se infranto implica una punizione.

Per molti costituisce un percorso di iniziazione alla vita cristiana, ma chi già è addentro alla vita di fede e magari si accosta con un certo pregiudizio, presumendo di conoscere già cosa siano i comandamenti, in realtà scopre, in una nuova prospettiva, la logica dell'amore che supera quella della legge, non più di una rassegnata obbedienza ma di relazione filiale con Dio.



Il vandante sul mare di nebbia di Caspar David Friedrich



UN'OCCASIONE SPECIALE PER CONOSCERE DIO E SE STESSI

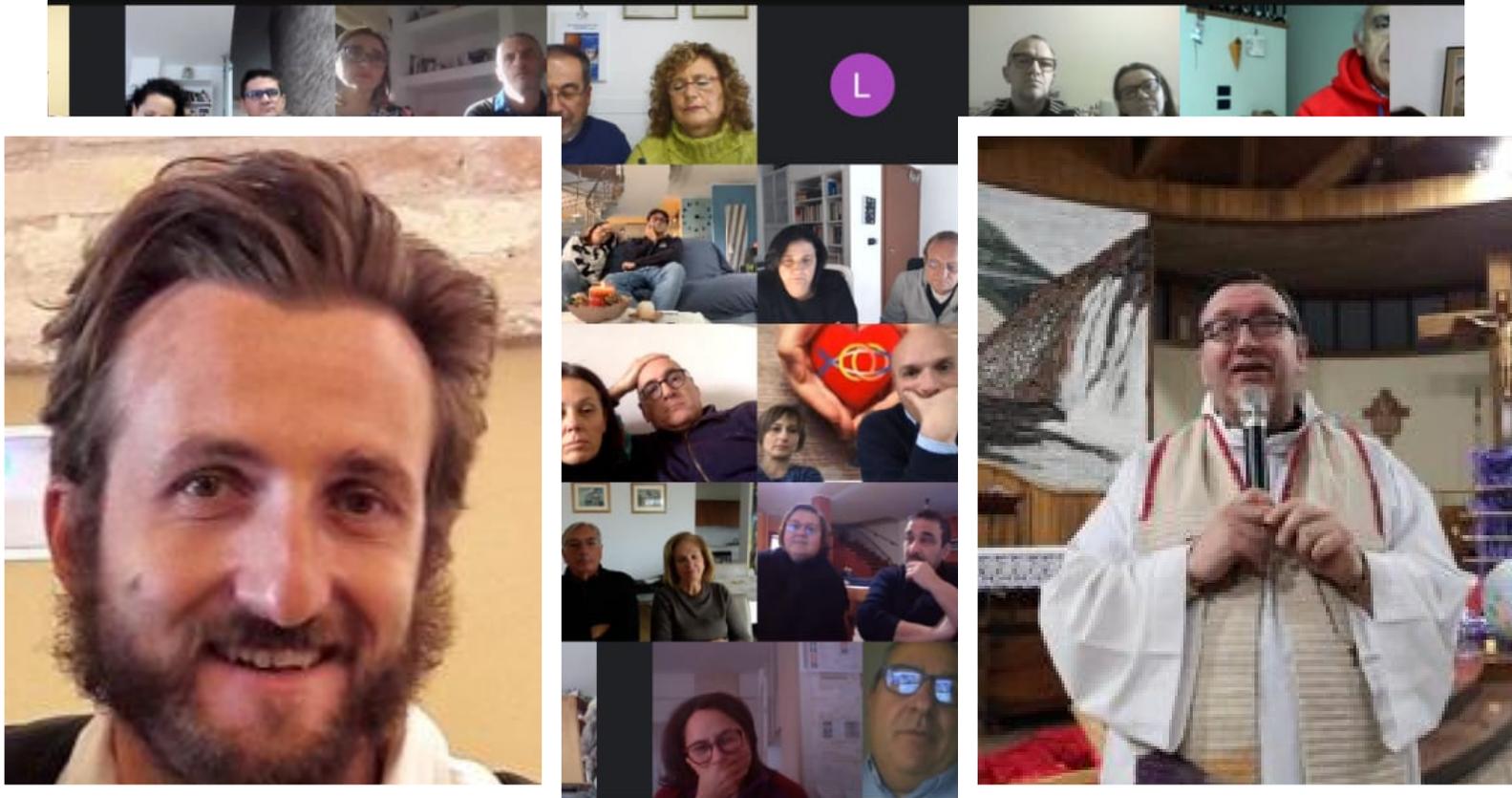
*Parole che danno
bellezza alla vita*

É l'articolazione stessa del percorso che porta a fare esperienza concreta dell'amore di Dio. Oltre alla catechesi come appuntamento settimanale, alla fine di ogni comandamento c'è la serata dedicata alla scrutatio, in cui meditando personalmente su un passo chiave della scrittura ci si interroga sul cosa voglia dirci, in che modo parli nella nostra situazione di vita.

Periodicamente ci sono poi i ritiri che guidano ad una revisione del passato attraverso esperienze concrete, momenti di meditazione personale, gesti simbolici molto forti. É un percorso molto impegnativo, è forte la tentazione di lasciarsi prendere dalla pigrizia, di evitare di uscire di casa nelle sere d'inverno, di saltare qualche appuntamento...ma si scopre poi quella fame e quella sete di Dio che ti porta a superare questo tipo d'impedimenti. D'altronde, come accontentarci di bere acqua torbida da una pozza se possiamo attingere alla sorgente d'acqua viva che Dio ci offre?

22 novembre 2020

Giornata di settore - Pescara B



Abbandonarsi alla carità

Piccoli doni della giornata

"La carità è geniale".

"La matematica dell'amore".

"Se non abbiamo il cuore che arde, ci rifugiamo nei surrogati: corpo, pc, televisione...".

"Il povero fa miracoli".

"Tutti siamo lo straniero di qualcun altro".

"La scelta missionaria di una coppia è vivere il quotidiano da cristiani".

"La nostra missione è intessere relazioni in fraternità".

"Al di là della Parrocchia, del metro quadro sono chiamato ad operare in qualcosa, in qualche luogo lontano da me".

"La stanza grande che non hai, diventa un alibi per non accogliere".

La Carità nell'arte



Fare carità o essere carità?

Questa opera che presentiamo è di un autore sconosciuto, di sicuro influenzato dalla pittura surrealista, di grande impatto per chi osserva le immagini che vanno dritte al cuore di chi osserva. I grandi esponenti di questo movimento artistico quali Breton, Dalì, De Chirico, tanto per fare alcuni nomi, hanno delineato con chiarezza alcuni tratti caratteristici delle loro opere con accostamenti originali di oggetti, con significati misteriosi che obbligano chi guarda ad andare oltre le figure e farsi contagiare dal senso di vuoto, surreale, con cui queste

immagini sono avvolte, con strutture prospettiche avvolte in un'atmosfera ambigua e misteriosa. Il surrealismo, ispirandosi alle teorie di Freud, vuole trasfigurare la realtà, teorizzando la necessità di giungere a una realtà superiore, una surrealtà appunto, in cui conciliare i due momenti fondamentali del pensiero umano: quello della veglia e quello del sogno

Gli elementi che compongono questo quadro obbligano a pensare, a meditare ogni singolo elemento.

Ed allora ecco che la prima immagine è quella della persona che se ne sta accucciata ad un muro che lo isola dal contesto della vita. Chi di solito ha bisogno, troppo spesso è lasciato solo, incapace anche di guardare chi ha di fronte. La cosa che più destabilizza è che troppo spesso i poveri non esistono; diventano inesistenti, trasparenti. I poveri non fanno proclami, quasi si nascondono per una forma di pudore che solo loro conoscono in pienezza. Spetta quindi agli uomini tutti accorgersi che esistono e che bisogna accendere la luce della carità per essi.

C'è quella mano stesa al massimo ma che resta a distanza dal contatto con la persona. Sembra il gesto dovuto, ma non amato. La carità che forse il più delle volte sarebbe meglio chiamarla elemosina non ha un volto, perché rappresenta ognuno di noi nel gesto verso il povero, il bisognoso. La società, la vita della gente, del paese, della città restano appena percettibili, in lontananza.

Non c'è un posto dove trovare casa. Si è soli.

Essere carità o fare carità

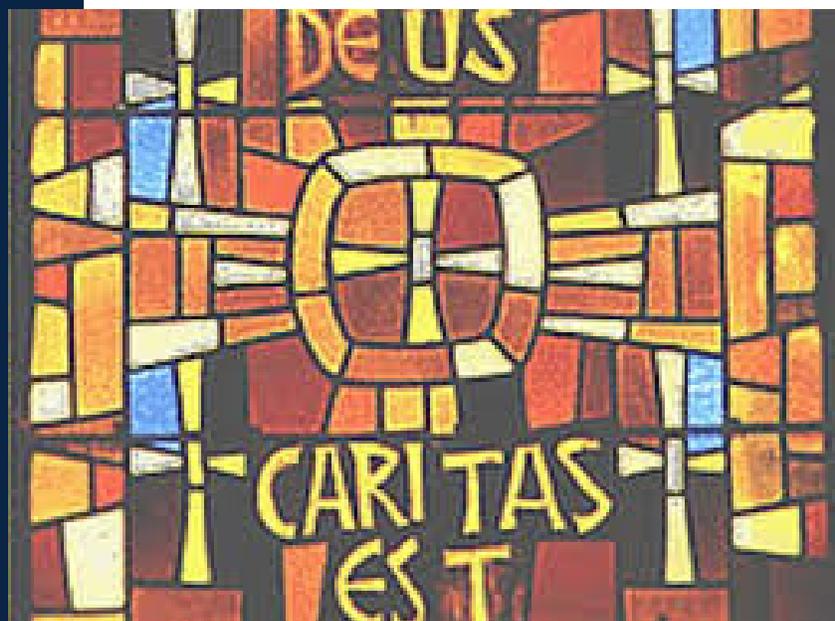
Torna prepotentemente questa domanda che tutti dovremmo farci. E Gesù in Matteo ci ricorda: "Non sappia la tua sinistra, ciò che fa la tua destra..." La dimensione caritativa è tratto qualificante e irrinunciabile dell'agire cristiano.

Lo spirito del cristianesimo ha originato lungo i secoli, con straordinaria vitalità, forme sempre nuove per declinare il gesto concreto del farsi prossimo.



Essere cristiani, dunque, prima e più che una professione di fede, è uno stile di vita capace di intrecciare con spirito largo, la dimensione verticale e la dimensione orizzontale dell'esistenza; "Dio e il prossimo".

Resta la vera cartina al tornasole di ogni esperienza di vita cristiana. “Deus caritas est” è imprescindibilmente costitutiva al soggetto, si è vista spesso ridotta a mero oggetto dell’agire. E infatti carità è spesso per noi fare la carità, più che essere carità, senza l’aspetto della reciprocità.



Il bisogno e il bisognoso

Vale la pena quindi riprendere in mano gli Atti degli Apostoli e rileggere quell’esperienza di fede sorgiva di carità alla luce della esperienza di spoliazione, di bisogno, che oggi - anno 2021 - anche noi come cristiani stiamo attraversando.

Nel capitolo 2,45 si legge: *“Vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno”*.

E al capitolo 4, 34-35: *“Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli;*



poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno”. E’ interessante approfondire la relazione tra carità e bisogno, capire quale rapporto stringente leghi “carità e bisogno”. E vediamo come in questo contesto il bisogno è inteso come relazione, come scambio vitale e non certamente come elemosina.

Nell' "Etica Nicomachea"



Lo stesso Aristotele, scrive a proposito del concetto di reciprocità: "Il bisogno tiene uniti gli uomini". L'uomo è infatti per Aristotele un animale politico, sociale. Il collante primo della comunità è proprio il bisogno. Questo tempo sospeso ci affida, come cristiani, la possibilità di

riscoprire nella dimensione del bisogno, la radice prima della carità. Vulnerabili, fragili, senza difese, esposti, poveri, limitati, bisognosi: siamo noi, oggi, al tempo del coronavirus.

Noi, non gli altri. L'esistenza di ciascuno come luogo aperto, indifeso, fragile. Ognuno ricco della propria vulnerabilità. Sul volto le mascherine, i guanti di lattice sulle mani, impediti come siamo nei nostri consueti spostamenti quotidiani, possiamo finalmente concedere libertà di circolazione alla Carità.

Non la carità oggetto da fare

La Caritas soggetto che sempre ci interpella. Quella che nel volto dell'altro ci aiuta a vedere qualcosa/qualcuno che davvero, sempre, sempre di più, ci ri-guarda.

"Deus caritas est". "Caritas Deus est", per rendere quel povero accovacciato a terra di questo quadro, libero di puntare gli occhi sulla persona davanti a lui, senza paura di sostenere il suo sguardo. E poi in quella città lontana e chiusa come un forziere, la "carità" possa riaprire le porte, perché non ci siano più gli esclusi, ma solo ingressi liberi dove poter ripararsi ed essere accolti dalla vera carità del cuore.

Lia



LA VITA DAVANTI A SÉ

*Recensione a cura di
Fra Francesco di Pede*

"Bari. Madame Rosa, ex prostituta, è un'anziana donna ebrea sopravvissuta all'Olocausto che ospita bambini figli di prostitute nella propria casa. Su insistente richiesta da parte del suo fidato medico dottor Cohen, Rosa ospita Momò, un turbolento bambino, orfano e di origine senegalese."

Austera e sboccata, col trucco slavato, acconciatura iconica, cadente e disinibita, pienamente nella parte, Sophia Loren è indiscutibilmente la leonessa di questo remake del film del 1977 ispirato all'omonimo romanzo di Romain Gray.

UN TEMPIO SENZA TEMPO

Sembra di entrare in un tempio senza tempo, palesarsi questa dea del cinema italiano, giovane eppure in continua lotta con la vecchiaia che traspare dalla pelle debole, da alcuni sibili, da piccoli offuscamenti... Come analizzare questo film a prescindere dalla Loren? Che sia lei la leonessa è chiaro, poi c'è quella in CGI (facciamola meglio la prossima volta, ok?) che è l'amica di Mohammed - ma chiamatelo Momò sennò si incazza - piccolo orfano senegalese.

La "sua" tigre è l'unico sogno a occhi aperti che lo faccia evadere dal mondo brutto in cui sta vivendo,



non solo per non avere una mamma ma anche per essere un emarginato, un piccolo spacciatore, un gatto di strada che trova casa da Madame Rosa, la Loren appunto, anziana prostituta - ma lei preferisce puttana - di origine ebraica sfuggita all'Olocausto. Anche lei sogna a occhi aperti, a volte sembra assurdo che non riesca a svegliarsi. Ma i suoi sono incubi, fantasmi del passato che salgono su per le scale per rastrellare, deportare, uccidere. Come fuggire da questi fantasmi? Come convincere che sono reali?



Come raccontare l'orrore a Momò che chiama il famoso campo di sterminio Auschwitz (ovvero House Witch), una parola senza senso ma ricca di fantasia per un bambino senegalese?

Momò e Rosa sono due emarginati, per ragioni diverse, due cuori spigolosi che non si prendono perché sono lontani anni luce, perché sono gli archetipi di due mondi distanti, dentro e fuori la finzione filmica, eppure entrambi si trovano a fuggire la realtà consapevoli che quel sogno, pacifico o tremendo, è parte della realtà vissuta. Come farà il leone Momò, che appare costantemente ingestibile, a convincere Rosa che lui ce l'ha un sogno di felicità,

ed è nascosto tra le fauci di un bisogno di tenerezza che non riesce ad abbracciare? C'è bisogno che Momò e Rosa, scendano in profondità, al piano di sotto, loro solo, in uno spazio altro, lontano, in cui condividere il bisogno di vita, accorgersi di stare sulla stessa barca spogliandosi così di tante avversioni e insofferenze che spesso ci limitano e non ci fanno avvicinare il diverso, epifania - che ci piaccia o no - della nostra stessa identità.

Che bravo Edoardo Ponti a dirigere sua madre Sophia! Che bravo Massimiliano Rossi a fare lo spacciatore di periferia, che parte imitando Scarface e poi torna a fare Peppe, il papà del film sulle gemelle di De Angelis, da recuperare assolutamente!

Che bravo il piccolo Ibrahima Gueye ad essere sempre perfetto nell'interpretare quest'anima persa, irritante e incantevole allo stesso tempo!



E che bella questa Bari dei sogni! Sì, una periferia dei sogni! Ponti riesce a rendere affascinante anche questo quartiere in cui abita Madame Rosa il che preoccupa perché potrebbe nascondere una visione radical-chic della realtà, tentare di rendere la miseria in tinta pastello. Il rischio è reale e forse se lo poteva evitare, d'altronde un film su prostitute, droga, trans, miseria e drammi vari uno se lo aspetta in tinte forti e qui effettivamente il regista sembra volare su tematiche pesanti senza approfondirne nessuna. Ma è proprio così, il senso del film va ricercato in quell'immagine che troviamo all'inizio e alla fine del film, assurda paradossalità e momento catartico del condividere vita e morte.

Per conoscere i prossimi appuntamenti di "Gustate e Vedete" seguite il sito www.fratipalatino.org e i Social principali di "FратиPalatino".



Organizzazione di Volontariato Alleanza Mariana



La Organizzazione di Volontariato ALLEANZA MARIANA è nata ai sensi della L. 17/2017 sotto l'auspicio ed il parere favorevole del Parroco di Sant'Antonio Abate di Chieti, Don Donatello Pellicciotta, nella speranza di aiutare le famiglie bisognose della città che chiedono sostegno alla Chiesa cattolica. È stata fondata nell'Ottobre del 2018 ed è diventata operativa.

ALLEANZA MARIANA è una Associazione laica di ispirazione cattolica, segue gli insegnamenti del Vangelo e fonda le proprie radici nelle virtù teologali Fede, Speranza e Carità. La nostra Associazione non vive di offerte, anche se le offerte ovviamente sono gradite e fanno comodo.

Con i proventi che scaturiscono dalle iniziative che promuove sul territorio.

Nel 2019, la nostra ODV ha organizzato diverse attività tra le quali alcuni significativi pellegrinaggi tra i quali quello al Santuario della Madonna dei Miracoli di Casalbordino, al Santuario del Beato Angelo da Furci, al Santuario del Miracolo Eucaristico di Lanciano e ad Assisi.

Alcuni spettacoli teatrali: il primo con la Compagnia teatrale I Marrucini (in vernacolo teatino); il secondo con l'attrice del Teatro e della TV Beatrice Fazi che si è esibita nello show "5 DONNE DEL SUD".



Con i proventi di tali manifestazioni, la nostra Associazione ha acquistato presso la TODIS, buoni spesa alimentari che la Parrocchia di Sant'Antonio Abate ha distribuito alle famiglie bisognose della nostra.

Con la LOTTERIA di Sant'Antonio Abate, la cui estrazione ci sarà il 16 febbraio 2021, ALLEANZA MARIANA persegue l'obiettivo di continuare l'erogazione dei BUONI SPESA.

Nel 2019, inoltre, la nostra Associazione ha avviato un ciclo di Catechesi dal titolo: "RISCOPRIAMO LA CHIESA, RISCOPRIAMO LA FEDE" e nel 2020, con l'insorgenza del COVID 19, ha organizzato il Servizio di Accoglienza e di Vigilanza nelle Chiese di Sant'Antonio Abate, del Sacro Cuore e di S. Chiara.

ALLEANZA MARIANA, vuole essere nella città, un punto di riferimento certo per la cittadinanza ed in particolare vuole combattere la solitudine degli anziani autosufficienti e aiutare i ragazzi meritevoli, ma poveri, che vogliono proseguire negli studi.



Gino Marco Capodifoglia



12 mesi in movimento... END

**Un mosaico di riflessioni per la
realizzazione del nostro calendario**

Siamo nell'END non per caso.

**Commino? Meglio danza, che non prende ma sfiora, tenacia e tenerezza, leggerezza
e abbandono, assenza e presenza... che volteggia, ma sa anche sostare.**

Rispetta tempi e spazi, segue il ritmo, si stanca, ascolta... abbraccia e lascia andare.

**Passione, fantasia e gratitudine per addomesticare il frastuono e imparare i passi
della melodia di Dio nella nostra quotidianità**



COPPIA REFERENTE PER LA CULTURA E COMUNICAZIONE

E' la coppia che si "inventa" il proprio servizio...

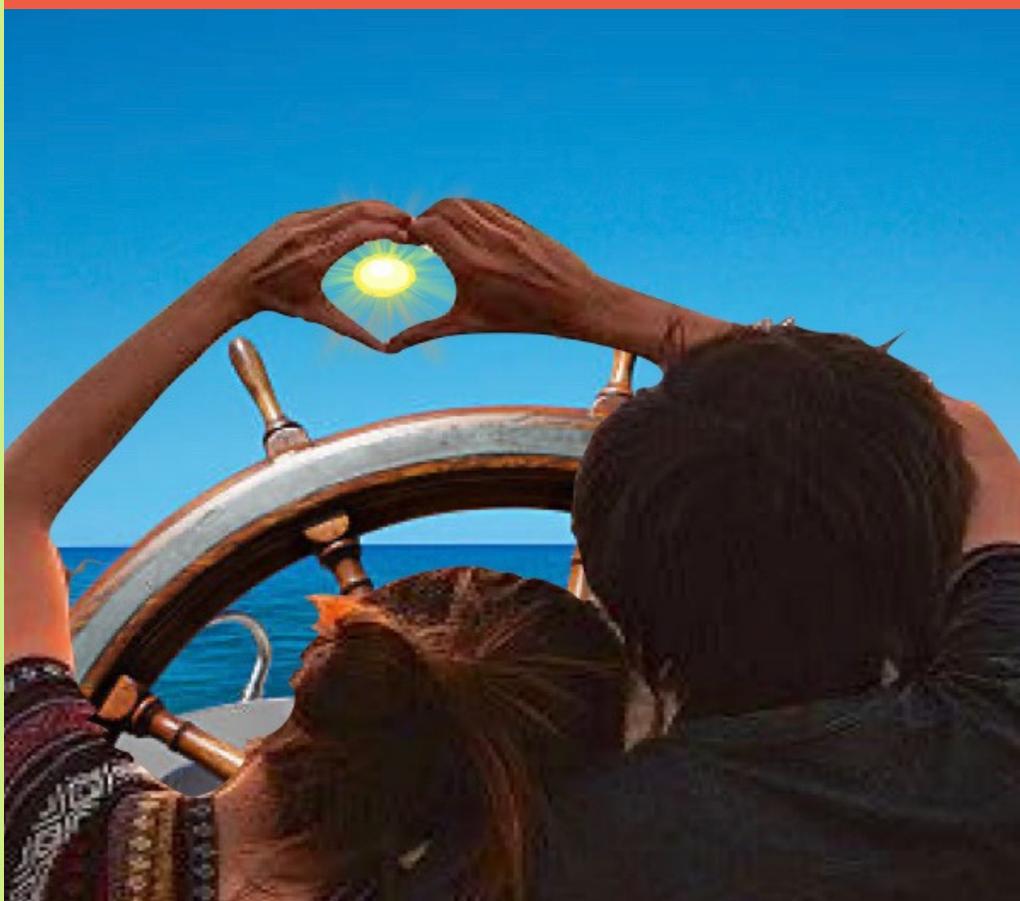
In questo periodo storico cerca di fare da anello di congiunzione con il Settore e tutti gli Equipiers per cercare di far sentire il calore di un abbraccio fraterno

COPPIA RESPONSABILE DI SETTORE

C = Coppia: chiamati a donare il nostro tempo all'ascolto delle coppie che ci sono state affidate.

R = Responsabile: vivere autenticamente l'impegno nella guida del timone nella rotta verso il Signore, faro della vita.

S = Settore: tanti cuori amati e riuniti nell'unico grande abbraccio della comune preghiera.





SERVIZIO D.I.P.

**Essere in "Movimento" per proclamare
che il matrimonio è al servizio
dell'Amore, della Felicità e della
Santità; prendersi cura di nuove coppie
ed accoglierle nella grande famiglia**

dell'END

COPPIA DI COLLEGAMENTO

E' grazia alla luce di Cristo

E' preghiera che guida e unisce

E' disponibilità e incontro, stimolante

ma discreto che dona e riceve Amore



Le foto che abbiamo utilizzato sono "artigianali", arrivano direttamente dalle nostre case, rappresentano dei momenti di Equipe o momenti di vacanze in famiglia...



VIVERE MOMENTI FORTI IN EQUIPE



Fermare un pò il tempo e la confusione dei giorni, incontrarsi nella Parola, ascoltarsi, pregare e nutrirsi alla mensa Eucaristica, consolidare le amicizie e creare nuovi legami, e poi pronti per ripartire alla conquista del mondo.

Il dovere di sedersi fa crescere l'amore, perché attraverso il dialogo i coniugi scoprono la verità, la bontà e la bellezza dell'altro.

Il dovere di sedersi è il desiderio di entrare in noi stessi, in te, in me, amorevolmente.

Il dovere di sedersi:

- il tempo di un incontro;**
 - il tempo di guardarsi dentro;**
 - il tempo del raccontarsi;**
 - il tempo dell'accogliersi;**
- io, tu, noi nell'abbraccio del Signore.**

Il dovere di sedersi è guardarsi negli occhi nell'orizzonte di Dio

DOVERE DI SEDERSI



LA PRE RIUNIONE



Incontrarsi in due coppie con il Consigliere, portando nel cuore tutta l'Equipe non per programmare ma per aiutarsi ad amare.

La pre riunione è vedersi, incontrarsi per noi tutti, per organizzare l'incontro con spirito di servizio e di partecipazione.

Beati gli invitati alla Cena... dell'Equipe... esperienza di condivisione sincera, fraternità autentica, gioia e serenità caratterizzano questo stare insieme che spesso si protrae più del previsto... perché è "bello, anzi bellissimo, che i fratelli e le sorelle stiano insieme"!

Si parla a ruota libera, ognuno, tranquillamente, "narra" di se stesso nella confidenza che ci distingue come comunità, nella quale molto spesso assistiamo alle meraviglie che Dio compie nella e con la nostra vita!!

Mangiare insieme, per noi, è la ricetta "segreta per sentirsi più gioiosi e soddisfatti della propria vita.

PASTO IN COMUNE



LA MESSA IN COMUNE



La Messa in comune è trovarsi in una casa accogliente, aprirsi agli altri con la certezza di essere accolti, ascoltati e sorretti per raccontare ciò che ti è capitato. Puoi aprire il tuo cuore e confidare i tuoi pesi, annunciare una gioia o lamentarti un pò. Lì ci sono cuori che ti amano, abbracci sinceri, volti che sorridono con te e qualcuno che prova a dirti che magari stai sbagliando

ma anche questo ti farà bene perché ciò che si respira è amicizia vera: è sempre Lui che ti aspetta, lì, in quella casa.

RITIRO SPIRITUALE ANNUALE

Nel ritiro spirituale annuale la coppia troverà il suo successo.

Con questa sosta il Signore darà a ciascuno dei coniugi, un cuore rinnovato, capace di amare per davvero per il resto dell'anno nella vita di coppia, in famiglia, nel lavoro e in tutti gli ambienti di vita. E' una vera ricarica.



SCelta DEL TEMA DI STUDIO



La scelta del tema di studio si basa:

1. sull'averne una visione più completa del vivere cristiano;
2. nel confrontarsi con argomenti vicini al vissuto della coppia;
3. nel ripassare il metodo dopo alcuni anni di cammino.

TEMA DI STUDIO



Gli scambi di idee, attraverso la condivisione del tema di studio, sono fecondi soltanto se vengono preparati: le conversazioni che si svolgono senza la presenza di Dio, spesso diventano chiacchiere da salotto.

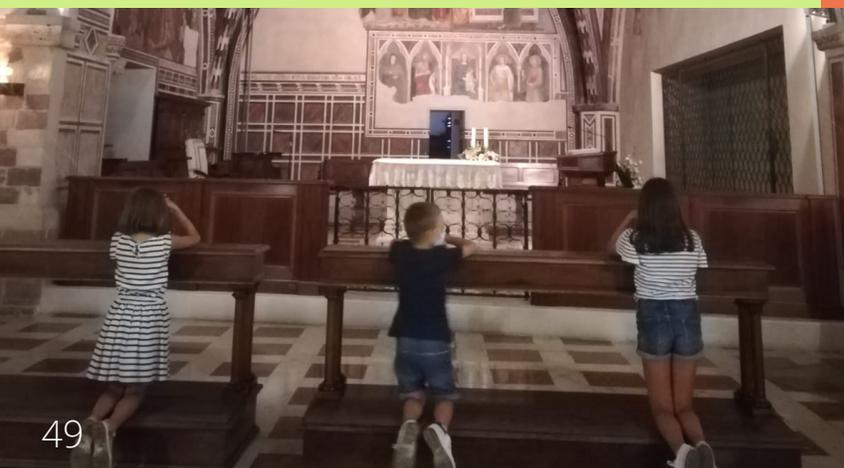
E' il dialogo profondo tra coniugi, momento intimo in cui aprono i cuori l'uno all'altra e a Dio.

Mettendo a nudo se stessi scoprono le proprie "incompletezze" e trovano nell'altro il pezzo mancante per raggiungere, insieme, la piena immagine di Dio

PREGHIERA DI COPPIA



PREGHIERA IN FAMIGLIA



La preghiera in famiglia è una grazia. E' lo Spirito del Padre che mette sulle labbra e nel cuore parole capaci di esprimere la comunione familiare. Sguardi, sorrisi, carezze, premure divengono indispensabili nella realtà concreta di ogni giorno, sono la "presenza" dell'amore e della carità, segno sereno dell'intervento divino.



PREGHIERA DI EQUIPE

E' linfa vitale per tutti noi, ci apre alla sintonia dei cuori ed è forza per il nostro cammino.

E' lo strumento che consente di dialogare con Dio e attraverso essa, aprendo il nostro cuore accresce la fede.

E' un momento molto intenso che permette di condividere con il Signore e tra di noi, le nostre gioie e le nostre preoccupazioni.

Ci fa sentire amati così come siamo, riscoprendo nel volto dei nostri fratelli la luce del Signore.

E' custodia e protezione, è affidarsi alla Grazia che trasforma la vita.

REGOLA DI VITA

La Regola di Vita è un'opportunità per trasformare la nostra vita attraverso la Parola. Può essere il fulcro di una conversione quotidiana e di un cambiamento di vita.

E' una scelta personale che ci spinge a cercare la volontà di Dio.

Ci aiuta nel contro cammino di fede a superare i nostri limiti oppure a far fruttare i doni che abbiamo ricevuto.

La cadenza della regola di vita è personale e richiede perseveranza. Verificare regolarmente la nostra regola di vita ci permette di renderci conto dei nostri progressi.

Decidere di condividere la nostra regola di vita con le altre coppie dell'Equipe può essere uno stimolo, oltre ad aiutarci nella costruzione di rapporti autentici





Equipe Notre Dame
Settore Pescara B



www.equipes-notre-dame.it

all'interno del sito nazionale
troverete il link del sito regionale



Le nostre e-mail

endpescarasettoreb@gmail.com
segreteria.endpescarasettoreb@gmail.com

**Per chi volesse contribuire attraverso la realizzazione
di articoli o inviarci idee, può contattarci al numero
3335700826 o scrivere alla mail
endpescarasettoreb@gmail.com**